

Gli enti locali

Il dossier. Senza manutenzione 5 mila istituti, 75 mila km in dissesto o chiusi. Gli effetti della mancata applicazione della riforma Delrio

Scuole a rischio, strade al collasso le Province non hanno più soldi

ANTONIO FRASCHILLA

CALTAVUTURO, PAESE di 3 mila anime arroccato sulle Madonie, è ormai isolato. Per raggiungere l'autostrada Palermo-Catania, sulla carta a due passi dal centro, gli abitanti devono percorrere strade tortuose per 40 chilometri: «Anche le ambulanze e i mezzi di soccorso devono fare questo folle giro», dice il sindaco Domenico Giannopolo. Nei dintorni vi sono ben tre strade provinciali: ma sono tutte frante e chiuse al traffico. D'altronde le Province siciliane sono al dissesto e da due anni non investono un euro nella manutenzione dei 26 mila chilometri di arterie che come vene attraversano tutta l'Isola. Lo stesso scenario si ripete anche nella zona di Teramo dove è interrotta la strada che sale verso Rigopiano, oppure nel bergamasco dove su 1.300 ponti che collegano anche passi di montagna in questi anni si sono fatti interventi strutturali su appena tre ponticelli. Un disastro, da Nord a Sud, causato dalla riforma rimasta a metà delle Province e dai tagli ai trasferimenti che hanno fatto risparmiare lo Stato, ma che adesso rischiano di costare molto di più in termini di

sicurezza ai cittadini. Perché non solo le strade ma anche le scuole gestite da questi enti, ben 5.200 nelle quali studiano 2 milioni di ragazzi, da due anni sono in gran parte senza manutenzione.

PROFONDO ROSSO

La Province sono rimaste in piedi e hanno funzioni importanti, mentre la riforma Delrio rimane inapplicata. Risultato? Tra il 2014 e il 2016 sono stati ridotti trasferimenti per 2 miliardi di euro e azzerati giustamente i costi della politica. Ma nonostante il dimezzamento da 40 a 20 mila dei dipendenti, passati a Comuni e Regioni, oggi questi hanno responsabilità molto delicate. Secondo i calcoli del ministero dell'Interno occorrerebbero almeno 650 milioni di trasferimenti statali per coprire i servizi minimi: strade, scuole ma anche controlli sull'inquinamento ambientale. I numeri parlano chiaro. Le Province nel 2013 assicuravano la manutenzione su quasi tutti i 130 mila chilometri di strade secondarie, oggi da una rilevazione dell'Unione province risulta che 5 mila chilometri di strade sono chiuse per frane e smottamenti, su 70 mila chilometri sono stati introdotti limiti di velocità a 30 chilometri orari (un escamotage

per non chiuderle del tutto) e 30 mila ponti e gallerie sono «controllati a vista»: tradotto, hanno bisogno di lavori straordinari. Non va meglio sul fronte delle 5 mila scuole senza lavori strutturali da due anni nonostante il 9,8 per cento di queste si trovi in aree a rischio idrogeologico, il 41 per cento in zone a rischio terremoti e solo il 7,8 per cento delle strutture sia costruito con criteri antisismici.

STRADE E SCUOLE IN PERICOLO

I presidenti delle Province dopo tre anni di tagli non sanno come chiudere i bilanci. La provincia di Teramo, che comprende anche la zona di Rigopiano dove è avvenuta la slavina che ha provocato la morte di 29 persone, non ha i fondi per mettere davvero in sicurezza le scuole della zona e le strade: «La nostra area è stata investita dal terremoto, abbiamo avuto circa 20 milioni di euro per gli interventi di somma urgenza, ma non fondi per la manutenzione ordinaria e straordinaria — dice il presidente Renzo Di Sabatino — non a caso la provinciale che sale proprio a Rigopiano è ancora chiusa, insieme ad altre 30 strade della mia zona. Le scuole? Facendo salti mortali sono riusciti

to a trovare i fondi per far fare una verifica sull'indice di vulnerabilità, ma anche dove ho avuto risposte non proprio ottimali non posso intervenire: la legge non dice che devo chiudere le scuole in questi casi, ma lo Stato non mi mette in condizioni di intervenire». Nella non lontana Provincia di Potenza lo scenario non cambia: «Ho 50 dipendenti addetti ai lavori stradali che dovrebbero garantire la sicurezza su 2.568 chilometri di arterie, ma non ho un euro per comprare il materiale — dice il presidente Nicola Valluzzi — un Comune, Forzenza, è isolato. Grazie ad alcuni progetti abbiamo un altissimo livello di risparmio energetico nelle scuole. Ma gli arredi si tramandano da quattro generazioni e se si rompe un vetro non saprei come ripararlo». La provincia di Bergamo è andata avanti vendendo tutte le ricche partecipazioni in spa e controllate: «Ma adesso la manutenzione sulle strade che salgono verso i monti e sui 1.300 ponti come la faccio?», si chiede il presidente Matteo Rossi. Lo Stato deve decidere cosa fare di questi enti. Perché strade e scuole insicure significano vite a rischio. E qui non basta più parlare di spending review.

Tra il 2014 e il 2016
2 miliardi di tagli, per i
servizi minimi servono
almeno 650 milioni

Edifici senza lavori nelle
aree sismiche e in quelle
con pericoli di carattere
idrogeologico



Peso: 57%

I numeri del disastro

76 Province



2 miliardi di euro

Taglio risorse
2014-2016



30 mila

Ponti e gallerie



22 mila euro

Media investimenti
a chilometro
strade Anas



6 mila euro

Media investimenti
a chilometro strade
provinciali



5.200

Scuole in carico

2.130

Scuole in aree
a rischio sismico

Strade gestite



Peso: 57%